

Storia e Futuro

RIVISTA DI STORIA E STORIOGRAFIA ON LINE

n. 54 dicembre 2021



Bologna
University Press

Marco De Nicolò, *Formazione. Una questione nazionale*, Roma-Bari Laterza, 2020, pp. 149.

DOI: 10.30682/SEF541L

L'attuale emergenza sanitaria ha suggerito ad alcuni governi europei di prestare maggiore attenzione verso le istituzioni educative e formative nazionali. A prescindere dagli esiti che questa attenzione raggiungerà in futuro, di certo si è capito quanto scuola e università siano un settore strategico fondamentale soprattutto in un periodo di crisi come quello attuale. Eppure proprio queste istituzioni presentano non poche fragilità, scontano una relativa e frammentaria attenzione da parte della politica, come dimostra negli ultimi decenni in Italia il calo dei finanziamenti nei confronti della scuola e dell'università. A questo si è aggiunta, soprattutto tra la fine degli anni Ottanta e gli anni Novanta del Novecento, una sorta di atteggiamento contrario verso la cultura, coltivato anche in sede politica, che ha favorito il radicarsi di un sistema «che offriva la possibilità di rendersi visibili senza particolari competenze e senza aver nulla di rilevante da dire [...], è cresciuta nel tempo una sorta di controcultura, basata non sull'indifferenza ma su un'aperta ostilità nei confronti della cultura» (p. 84). Il recente volume di Marco De Nicolò ci permette di avere una visione nazionale di alcuni dei problemi che affliggono la scuola e l'università italiana, ma anche le innumerevoli risorse che da questi due istituzioni possono venire per il benessere collettivo. In un mondo sempre più complesso, dall'economia alla sanità, dall'istruzione alla politica, si richiede un alto livello di formazione. Tutto questo è diventato nel corso dei decenni una questione, che ancora oggi sembra lontana dall'essere ben compresa e per questo, in parte, risolta. Una questione che non presenta caratteri geografici isolati, ma che, con le dovute differenze, è andata trasformandosi in una questione nazionale. Il lavoro di De Nicolò raccoglie anche dati e interpretazioni soprattutto in riferimento ai corsi di laurea (legati all'area umanistica e storico politica) frutto della sua esperienza sia nel mondo della scuola che poi in quello universitario. Si tratta di un'analisi sul mondo che frequenta scuola e l'università: i giovani, che, come sottolinea l'autore: «Abitano in case con pochi libri, non seguono ciò che avviene nel mondo né hanno cognizione delle funzioni delle diverse istituzioni pubbliche, [...] non avvertono l'emarginazione sociale perché sono in tanti a dividerla [...]» (p. V).

Molti studenti approdano all'università, emerge dall'indagine, con numerose e gravi lacune che hanno accumulate negli anni di formazione scolastica. A molti di loro mancano infatti i prerequisiti sufficienti per potere accedere ai corsi di laurea, hanno scarse cognizioni in geografia, storia e lacune nell'utilizzo della lingua italiana. Manca anche una familiarità con la scrittura. «Verbi che hanno significati del tutto inservibili per comporre la frase sperata saltano fuori come funghi [...]» (p. 42); «la povertà del vocabolario si manifesta sotto forma di ripetizioni: lo stesso verbo viene utilizzato per rispondere a domande diverse, anche quando non è assolutamente appropriato» (p. 43). Sembrerebbe un problema relativo principalmente al mondo della scuola, ma anche in questo caso la situazione è molto più complessa. Da una parte le scuole non possono fare e sostituirsi a tutto; dall'altra anche il flebile dialogo tra università e scuole ha favorito una formazione docenti non sempre di alto livello. Università e scuola sono intesi spesso, anche a livello istituzionale, come settori separati, invece si tratta di due mondi intrinsecamente legati, che però faticano, spesso, a dialogare: «consapevoli che il sistema universitario è legato a quello scolastico e che, dunque, se si vuole agire in profondità bisogna pensare ai due sistemi come a un sistema unico, ponendo al centro del ciclo scolastico le discipline formative indispensabili: lingua, storia, geografia, logica» (p. 138).

L'ingresso ai corsi universitari di numerosi studenti con lacune e mancanza di metodo incide in maniera

notevole sia sul percorso formativo degli iscritti con una fragile formazione che sul processo di apprendimento di quelli più bravi. In queste condizioni spesso il docente è costretto a riprendere temi e questioni che di solito dovrebbero essere affrontati in sede scolastica. Per queste ragioni molti docenti, tra cui il nostro autore, spesso si ritrovano ad un bivio sulla scelta didattica e formativa da mettere in campo, da una parte non lasciare indietro nessuno, dall'altra non mortificare quegli iscritti con buone conoscenze e competenze: «l'unico senso che potevo dare alle mie lezioni era recuperare quanto non era stato affrontato nella scuola superiore» (p. 12). Il recupero però delle lacune pregresse andrà ad innescare un altro tipo di problema: «alla lunga si penalizzano gli studenti più preparati. Chi insegna resta così "sospeso" tra un linguaggio comprensibile a tutti, con la necessità di verificare che l'aula segua la lezione senza perdersi, e il tentativo di non abbassare troppo il livello, per non penalizzare chi ha una preparazione già accettabile» (p. 14). Una generazione poco formata è anche quella più esposta ad accettare e pubblicizzare qualsiasi tipo di narrazioni e verità che i *social* ogni giorno pongono alla sua attenzione. Molti di essi erogano diverse informazioni, soprattutto legate alla cronaca, che vengono acquisite senza nessun filtro da parte di quel pensiero critico fondamentale alla crescita culturale, umana e civica. L'attuale emergenza sanitaria ha dimostrato, ad esempio, come per molti giovani sia difficile decodificare la realtà in cui si vive e comprendere la complessità del momento storico. In questo contesto a prevalere è «l'esigenza di aggiornamento in tempo reale a quella dell'approfondimento e sempre più spesso le percezioni prevalgono sulla realtà e le emozioni sulla razionalità» (p. 18). Sfugge anche a molti giovani l'importanza sociale ed economica che può scaturire dalla buona formazione scolastica e universitaria. Rispetto ai propri nonni e genitori infatti è venuto meno il valore del "titolo" inteso come mobilità sociale e ascesa economica.

Una delle grandi vittime di questo sistema formativo in Italia è stata la storia, dalla diminuzione delle ore nei licei con la riforma Gelmini alla cancellazione del tema storico dalla maturità. Una disciplina invece fondamentale per la formazione civica dei giovani. «La scuola superiore dovrebbe offrire a chi non sceglierà una facoltà umanistica, e cioè alla larghissima maggioranza dei cittadini più giovani, l'ultima possibilità di conoscere almeno i passaggi storici fondamentali» (p. 112).

Questioni culturali e formative, poco influenti in campo economico e politico, potrebbe obiettare qualcuno. Invece dove manca cultura e formazione si creano le premesse dei disagi economici, sociali e umani futuri, e si allarga la frattura da parte delle nuove generazioni con il mondo delle istituzioni e della politica. Per questo concordiamo pienamente con l'autore sulla necessità di dare agli italiani «una solida cultura di base, una cultura umanistica che aiuti a ragionare, una cultura civica che renda cittadini i nostri giovani» (p. 140).

Giuseppe Ferraro
E-mail: gppferraro@gmail.com